

sono quelle che rafforzano il Ministero, se sono approvate. (*Bravo! — Ilarità*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, salvo la riserva fatta per l'articolo 1° e rinnovata per l'articolo 2, pongo ai voti l'articolo 2, che importa: 1° l'approvazione del trattato di commercio e navigazione con la Germania; 2° la tabella *A*, che riguarda i diritti d'entrata delle merci italiane in Germania; 3° la tabella *B*, che riguarda i diritti di entrata delle merci tedesche in Italia.

(*È approvato*).

Viene ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Crispi, che è il seguente:

« I trattati, di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni.

« Il Governo del Re è autorizzato a stipulare, con un protocollo speciale, il patto compromissorio per la soluzione di tutte le questioni, che potrebbero sorgere nella esecuzione dei suddetti trattati. »

L'onorevole Crispi ha facoltà di svolgere il suo articolo aggiuntivo.

Crispi. (*Segni d'attenzione*). Dissi un momento fa che avrei votato i trattati.

Certo io ritengo, che essi non siano sufficienti a tutelare i nostri interessi, e che si sarebbe potuto ottenere qualche cosa di più di quello che si ottenne dai nostri negozianti.

L'onorevole deputato Ellena, con la sua relazione, e col magistrale discorso dell'altro giorno, illustrò l'opera del Governo, rilevando i difetti dei trattati; altri oratori, amici ed avversari dell'attuale Ministero, fecero altre osservazioni contro l'opera per la quale si chiede la vostra approvazione.

Duolmi che la Camera non sia in quelle condizioni morali in cui suole essere nei momenti solenni, e che nei tre settori che mi stanno dinanzi io trovi *rari nantes in gurgite vasto*.

La questione, che oggi si agita, è una delle più gravi. Ed avrei desiderato che altri, anzi molti oratori l'avessero dibattuta e discussa.

Una specie di anemia ha invaso il corpo parlamentare; ed io ne soffro nell'interesse delle istituzioni.

Non è questione di liberismo e di protezionismo: tutti in teoria siamo liberisti, ma dalla teoria alla pratica corre una grande distanza.

Nelle relazioni commerciali, fra Stato e Stato, non si può attuare la libertà, se non

quando gli altri la consentono: ma dal momento, che in tutti gli Stati d'Europa, anzi del mondo, vi sono frontiere e dogane, bisogna trovare il modo per cui, presso ogni Stato, le frontiere si aprano ai prodotti del nostro suolo e dei nostri opificii.

La Camera, il 20 ed il 21 dicembre 1890, sopra mozione di parecchi deputati, discusse la grande questione della riforma doganale. Il Governo s'impegnò di studiarla e, per aver tempo, ottenne dall'Austria una proroga alla scadenza del trattato con la medesima.

Per noi, il 1892 si presentava come l'anno delle speranze; tutti i trattati scadevano; l'Italia sarebbe stata libera di sé, ed avrebbe potuto studiare e stabilire un sistema armonico doganale, per migliorare le condizioni dell'economia nazionale ed i nostri rapporti coll'estero.

Che cosa si è fatto per raggiungere cotesto scopo?

Nulla.

Coi sistemi medesimi, con le leggi in vigore il 21 dicembre 1890, si è presa la via delle negoziazioni; i risultati non poterono essere a beneficio nostro.

Si è parlato di politica in questa discussione.

Io avrei desiderato che la politica si fosse messa da parte; ed assicuro il Governo che dal canto mio farò il possibile per restarne lontano.

La mia mozione nulla ha di personale. È una materia d'interesse nazionale.

Io vorrei, che i partiti tacessero e le coscienze votassero. Sventuratamente, la politica c'è entrata; e non solo in Italia, ma anche all'estero.

Il cancelliere germanico, il 10 dicembre ultimo, disse che i trattati con l'Austria-Ungheria e con l'Italia erano un cemento, una garanzia ai trattati politici; egli quindi stabilì un sistema al quale vi siete legati e che è un grave motivo di diffidenza pei nostri avversari.

In realtà, è difficile dividere l'economia dalla politica. Ma, quando si vuole star bene con tutti, quando si è interessati a farsi aprire la frontiera da tutti i lati, affinché i prodotti nostri possano prender la via dei mercati stranieri, bisogna sapere agire con una certa arte, altrimenti queste frontiere rimarranno chiuse.

Lo ripeto: è difficile dividere l'economia dalla politica. Ed in ciò non sono d'accordo col principe di Bismarck; il quale, contraria-